

## ANCORA SU VICO E BACON: LA RIPRESA DELL'INDUZIONE E IL RUOLO DELLA MEMORIA NELLA SCIENZA NUOVA

### 1. *Introduzione.*

Nel sesto corollario alla 'Logica degli addottrinati', Vico illustra una brevissima storia di quei filosofi che nella loro indagine si sono serviti dell'evidenza dei sensi (*autopsia*). Tra i vari metodi secondo cui la sensazione può essere elaborata, due si affermano nell'antichità per restare dominanti fino all'epoca vichiana: il primo è quello del sillogismo aristotelico e del sorite stoico, che più che aguzzare, assottigliano e inaridiscono gli ingegni; il secondo è quello che fa riferimento a Bacon. Solo con le opere di quest'ultimo, dice Vico, l'esperienza sensibile viene elaborata in modo nuovo:

Onde a gran ragione il *Verulamio*, gran *Filosofo* egualmente, e *Politico* propone, commenda, ed illustra l'*Induzione* nel suo *Organo*, et è seguito tuttavia dagli *Inghilesi* con gran frutto della *Filosofia Sperimentale*<sup>1</sup>.

Vico ha ben chiara l'importanza rivestita da Bacon all'interno della storia del pensiero: è stato in grado di proporre un'induzione che è stata fondamentale per sviluppare il metodo sperimentale utilizzato dagli inglesi. Se l'influenza esercitata da Bacon sul filosofo napoletano è stata negli anni approfondita<sup>2</sup>, poco spazio è stato dedicato al ruolo di primo

<sup>1</sup> G. Vico, *La Scienza nuova 1744*, a cura di P. Cristofolini e M. Sanna, Roma, 2013, p. 148, § 499 [d'ora in avanti: *Sn44*]. Per quanto riguarda l'edizione del '44, insieme al numero di pagina, si indica per comodità del lettore il classico numero di paragrafo utilizzata anche nell'edizione curata da Battistini.

<sup>2</sup> Sui due autori cfr. in particolare E. DE MAS, *Vico e Bacone*, in *Vico e l'instaurazione delle scienze. Diritto, Linguistica, Antropologia*, a cura di E. De Mas et alii, Lecce 1978, pp. 11-74; ma si vedano anche alcuni riferimenti sulla questione dei geroglifici, della scrittura e dell'albero delle scienze in P. Rossi, *Le sterminate antichità e nuovi saggi vichiani*, Firenze, 1999, pp. 350-355 e 507-511. Per alcune letture più recenti, anche su

piano che il metodo investigativo messo a punto da Bacon ha esercitato su Vico. Il motivo è ben noto e si può far risalire alla errata traduzione, da parte di Vico, dell'opera *Cogitata et visa*, che nella *Scienza nuova* è resa con la formula *cogitare, videre* inteso come 'cose viste e poi pensate', quando, invece, le parole baconiane significano 'pensieri e conclusioni'. Questo fraintendimento ha spesso dato adito a facili conclusioni che hanno portato a sottostimare l'importanza di Bacon per Vico riguardo al metodo della scienza. Anche De Mas, nel celebre lavoro dedicato ai due autori — e ancora oggi uno degli studi più approfonditi sul tema —, accenna soltanto ad alcune assonanze metodologiche senza però approfondirle<sup>3</sup>. Il suo giudizio su questo punto è infatti influenzato da questa errata traduzione vichiana che De Mas — forse anche sulla scia delle interpretazioni idealiste<sup>4</sup> — definisce un «equivoco davvero madornale»

temi specifici della produzione dei due autori si vedano R. BASSI, *Il De uno alla luce dell'Exemplum tractatus de iustitia universali, sive de fontibus iuris di Francis Bacon*, in «Laboratorio dell'ISPF» XIII (2016); M. SCALERCIO, *Il futuro come problema politico. Francis Bacon e Giambattista Vico come matrici del moderno*, ivi, XV (2018); M. FATTORI, *Idola fori and language: Francis Bacon as a source for Giambattista Vico*, in «Intellectual History Review» XXXI (2021) 2, pp. 225-245 e A. CORATTI, *Napoli tra scienza e storia. Vico lettore di Bacone*, in *Napoli capitale dei Lumi. Scienza, economia e politica*, a cura di A. Cecere, Roma, 2022, pp. 13-26.

<sup>3</sup> DE MAS, *op. cit.*, in partic. per le questioni metodologiche pp. 32-40.

<sup>4</sup> Le letture di stampo idealista di inizio Novecento (Gentile e Croce, ma anche l'allievo di quest'ultimo Nicolini) tendono a minimizzare i reali debiti vichiani verso Bacon. Un motivo si può ritrovare nelle affermazioni di carattere generale formulate da Adorno, che — nel trattare della questione delle immagini storiche, della loro connessione e interpretazione — scorge una sostanziale incapacità da parte dell'idealismo di riuscire a cogliere la reale portata dell'*ars inveniendi* baconiana e del ruolo che in essa gioca la fantasia: «Piuttosto, le immagini storiche sono strumenti della ragione umana, maneggevoli e comprensibili anche là dove, come centri magnetici, sembrano trovarsi sul punto di ottenere oggettivamente da se stesso l'essere oggettivo. Sono modelli con i quali la *ratio* indagatrice, la *ratio* che attua tentativi, si avvicina a una realtà che si nega alla legge, ma che, di tanto in tanto, è anche in grado di imitare il modello della legge, nel caso in cui esso sia formato in modo corretto. Si intende qui accettare il compito di riattualizzare quella vecchia concezione della filosofia formulata da Bacone, sulla quale Leibniz, per tutta la vita, si è affaticato appassionatamente e che l'idealismo deriva come un capriccio: l'*ars inveniendi*. Ogni altra concezione dei modelli sarebbe gnostica e ingiustificata. Ma l'organo dell'*ars inveniendi* è la fantasia. Una fantasia precisa che non va al di là del materiale offertole dalla scienza e che oltrepassa la scienza solamente in dettagli minimi: dettagli che essa deve offrire originariamente e a partire da se stessa. [...] Significa che l'interpretazione può essere definita soltanto come la richiesta di dare di tanto in tanto risposta alla domanda generata dalla realtà. Precisamente, dalla realtà

e che lo porta a ipotizzare, da parte di Vico, un'osservazione superficiale di un indice di un volume, non meglio specificato, dell'*Opera omnia* di Bacon in cui, la lettura delle parole *cogitata* e *visa*, poteva averlo portato a riconoscerci il

compendio del metodo induttivo e l'emblema della propria filosofia. Gli parve, infatti, che il nuovo organo del sapere fosse tutto lì, nella sintesi del pensare con l'esperire, delle prove filosofiche con le prove filologiche, della sapienza riposta con la sapienza volgare, o, che è lo stesso, nella conversione del vero con il certo<sup>5</sup>.

Se, da un lato, è vero che la formula *cogitare, videre* per come viene resa da Vico può apparire come una concisa ed esatta formulazione del metodo baconiano; dall'altro, non sono condivisibili le affermazioni di De Mas secondo cui Vico non aveva letto i *Cogitata et visa*. Come è stato ben dimostrato<sup>6</sup>, infatti, Bacon era uno degli autori più letti e conosciuti a Napoli: nella biblioteca di Valletta<sup>7</sup> erano infatti presenti tre diverse *Opera omnia* (l'edizione del 1665 stampata a Francoforte, quella di Amsterdam del 1684 e quella di Hafnie del 1694 in cui si possono trovare anche i *Cogitata et visa*<sup>8</sup>), oltre a una serie di altre opere

conosciuta tramite quella fantasia che riordina gli elementi e la cui esattezza diviene controllabile soltanto allo sparire della domanda» (TH.W. ADORNO, *L'attualità della filosofia*, in ID., *L'attualità della filosofia. Tesi all'origine del pensiero critico*, tr. it., Milano, 2020, pp. 106-107). Su questo la lettura di Adorno coglie bene il punto di quanto vogliamo sottolineare: l'*ars inveniendi* baconiana che si serve dell'immaginazione è in grado, grazie anche a un lavoro sui dettagli, di creare connessioni tra il materiale che si presenta sotto gli occhi dell'osservatore. Come si vedrà, la prospettiva generale da cui intendiamo analizzare la ripresa di Bacon da parte di Vico non è poi così distante da quanto afferma Adorno.

<sup>5</sup> DE MAS, *op. cit.*, pp. 32-33.

<sup>6</sup> Cfr. M. FATTORI, *Note su Francis Bacon a Napoli tra Seicento e Settecento*, in «Nouvelles de la République des Lettres» I (1994), pp. 63-96 e ID., *Idola fori...*, cit. Per una posizione contraria a quella di Fattori e aderente a quella di De Mas si veda P. ROSSI, *Che tipo di scienza è la Scienza nuova di Vico?*, in «Rivista di storia della filosofia» LIX (2004) 2, pp. 409-433, in partic. pp. 415-421.

<sup>7</sup> A questo proposito Fattori non manca di sottolineare le numerose citazioni delle opere di Bacon presenti nelle *Istorie filosofiche* di Valletta. Cfr. M. FATTORI, *Note...*, cit., p. 76 e pp. 83-84.

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, pp. 67-68 n.; per una disamina generale delle opere di Bacon presenti nella biblioteca di Valletta. Mentre sui *Cogitata et visa* in particolare cfr. ID., *Idola fori*, cit., p. 232.

singole, tra cui la traduzione italiana del 1619 della seconda edizione degli *Essayes* insieme al *De sapientia veterum*. Una circolazione, quindi, quella di Bacon che era molto radicata a Napoli e che si può far risalire già ai protagonisti dell'Accademia degli Investiganti, che in particolare riprendono da Bacon l'argomentazione che ruota intorno al rapporto tra antichi e moderni<sup>9</sup>.

Pertanto sono condivisibili le parole di Fattori, quando sostiene che Vico

not only upholds the importance of Bacon's work but also underlines the strict link between the *Novum organum* and the *Cogitata et visa*, wherein he read an outline of the method later expounded in full<sup>10</sup>.

È quindi a partire da queste affermazioni che bisogna ritornare sui due autori per provare a indagare come Bacon possa aver contribuito a influenzare alcuni degli aspetti nodali che consentono a Vico di sviluppare la *Scienza nuova* attraverso un metodo ben definito. Quello che mi propongo di sviluppare in questo studio è quindi un'indagine del rapporto tra Vico e Bacon specificamente alle questioni che riguardano il metodo della *Scienza nuova*<sup>11</sup>: si vedrà come alcuni punti cardine del capolavoro vichiano siano sviluppati in modo molto simile a quello di Bacon, così da dimostrare una conoscenza puntuale delle opere baconiane da parte di Vico, il quale consapevolmente riprende il lessico baco-

<sup>9</sup> Si vedano ad esempio il *Discorso sull'eclissi* di Cornelio e la *Dissertatio logica* di Porzio, le cui argomentazioni sulla diatriba tra Antichi e Moderni sono riconducibili a quelle di Bacon (cfr. M. FATTORI, *Note...*, cit., p. 79 e p. 93). Ma si tenga presente anche e soprattutto Di Capua che nel *Parere* cita due volte due passi del primo libro del *Novum organum* proprio in relazione a tali questioni. Oltre all'aforisma LXXVII, che viene citato molto brevemente, Di Capua riprende quasi per intero il famoso aforisma LXXXIV in cui il Lord Cancelliere parla della giovinezza e vecchiezza del mondo che caratterizza rispettivamente gli Antichi e i Moderni, che sarebbero quindi i veri vecchi (cfr. L. DI CAPUA, *Parere del signor Lionardo Di Capoa Divisato in otto Ragionamenti, Ne' quali partitamente narrandosi l'origine, e'l progresso della medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si fa manifesta*, Napoli, s.e. 1681, p. 67 e p. 609).

<sup>10</sup> M. FATTORI, *Idola fori...*, cit., p. 233.

<sup>11</sup> La ripresa del metodo baconiano non è un aspetto peculiare della *Scienza nuova*, ma si può già attestare agli anni del *De ratione*. Su ciò cfr. M. SANNA, *O encontro com Bacon na composição do De ratione*, in «Acta Scientiarum. Human and Social Sciences» XLII (2020) 2, *online*.

niano e rielabora i temi metodologici del filosofo inglese per costruire la sua nuova scienza.

Come si vedrà, il punto di raccordo della ripresa vichiana di Bacon sarà proprio quella riproposizione errata del titolo *Cogitata et visa* che rende però bene la misura della comprensione e rielaborazione da parte di Vico dell'induzione baconiana. Riproposizione metodologica che non è solo di carattere generale ma che riguarda anche i singoli momenti attraverso cui si struttura il metodo della *Scienza nuova*. Ecco perché i paragrafi in cui si suddivide questo studio non vogliono essere solo una semplice restituzione di quei temi, centrali per i due autori, di cui si mostreranno le convergenze; ma sono parti di un percorso unitario — quello attraverso cui viene strutturato il metodo, sia da parte di Bacon, quanto di Vico — che coinvolge singole questioni che interagiscono tra loro per formare un disegno unitario. Pertanto ogni paragrafo, pur trattando temi specifici ai due autori, è il punto di partenza a cui si lega quello seguente. In ognuno di essi il pensiero vichiano viene fatto interagire continuamente con la sua matrice baconiana, ripresa consapevolmente da Vico, il quale però, come noto, trasla il campo d'indagine rispetto a quello di Bacon: il mondo delle nazioni in luogo della natura. Tenendo presente questa differenza — riconosciuta dallo stesso Vico — circa l'oggetto di studio, si vedrà però che, in entrambi gli autori, i momenti che compongono il procedimento scientifico seguono la stessa scansione e sfociano, a livello generale, in una considerazione sul ruolo della memoria in relazione alla scienza. In particolare, il primo punto (§ 2) è dedicato a uno dei principali motivi che portano Vico a scrivere la sua opera: contrastare quelle che lui definisce le borie — delle nazioni e soprattutto dei dotti — e che richiama la lotta alle opinioni ambigue e oscure portata avanti da Bacon. Prese di posizioni che, in entrambi i casi, portano i due autori a individuare un nuovo punto di partenza per le loro scienze. E, infatti, nel paragrafo successivo (§ 3) l'analisi si concentra sugli oggetti d'indagine scientifica: i frammenti e la filologia vichiana come studio delle *res*, analoghi all'indagine baconiana intorno alle *res particulares*. Dopo questi due punti, che potremmo definire in qualche modo preliminari a quelli seguenti, si arriva così (§ 4) a uno degli aspetti centrali dell'opera vichiana: l'invenzione del passato, di cui verranno presentate le principali modalità di costruzione in stretta analogia con l'induzione baconiana. Infine (§ 5), quanto analizzato coinvolge una questione di carattere generale che è strettamente legata alle finalità stesse della *Scienza nuova*, ovvero il tema della memoria nella sua relazione con la

storia; tema che anche in questo caso può esser fatto risalire ad alcuni aspetti che già Bacon aveva sviluppato nelle sue opere.

## 2. Scienze e opinioni.

Come noto, uno dei primi obiettivi polemici della *Scienza nuova* è di scardinare quella che Vico definisce la ‘boria delle nazioni e dei dotti’<sup>12</sup>, la cui definizione viene proposta nella terza e quarta dignità:

III. Della *boria delle Nazioni* udimmo quell’aureo detto di *Diodoro Sicolo*, che *le Nazioni o greche, o barbare abbiano avuto tal boria, d’aver’esse prima di tutte l’altre ritruovati i comodi della vita umana, e conservar le memorie delle loro cose fin dal Principio del Mondo.* [...]

IV. A tal *boria di Nazioni* s’aggiugne qui la *boria de’ Dotti*; i quali cioè, *ch’essi sanno, vogliono, che sia antico, quanto che ’l Mondo*<sup>13</sup>.

La *Scienza nuova* parte da una premessa metodologica ben precisa: Vico, dopo aver studiato quanto è stato scritto finora riguardo all’indagine sopra la comune natura delle nazioni, si è accorto che tutte le affermazioni riguardanti il periodo oscuro dell’umanità sono false e inattendibili. Ogni nazione sostiene di essere stata la prima nel mondo e i dotti contribuiscono a diffondere questa credenza affermando che ogni nazione è antica quanto il mondo, cioè, è nata in un determinato modo e così è rimasta in modo immutabile. La boria, che sia delle nazioni o dei dotti, non è quindi altro che un’affermazione senza nessun fondamento scientifico, ovvero un pregiudizio. Come tale, la boria segue un meccanismo che la porta a ricercare il facile consenso delle situazioni — in questo caso la storia delle nazioni — a cui si riferisce<sup>14</sup> e, inoltre, è qualcosa che tende naturalmente a ‘gonfiarsi’ nel passare di bocca in bocca, inne-

<sup>12</sup> Sulle ‘borie’ vichiane si veda M. SANNA, *Borie e immaginazioni di cose lontane e distanti*, in *Le «borie» vichiane come paradigma euristico. Hybris dei popoli e dei saperi fra moderno e contemporaneo*, a cura di R. Diana, Napoli, 2015, pp. 17-29; in cui si segnalano anche alcuni importanti punti di contatto proprio con la filosofia di Bacon. Ma su questo concetto vichiano si veda anche il saggio, contenuto sempre nello stesso volume, di G. CACCIATORE, *Contro le ‘borie’ ritornanti. Per un sano uso della critica*, pp. 31-42.

<sup>13</sup> *Sn44*, p. 61, §§ 123-125.

<sup>14</sup> «Tanto ha di serio, e grave, la *succession delle Scuole della Filosofia Barbaresca*, che dice l’*Ornio*, alquanto più sopra accennata; alla quale la *boria de’ Dotti* ha cotanto applaudito!» (ivi, p. 51, § 93).

scando un processo inarrestabile<sup>15</sup>. Ecco perché la sezione dedicata alle dignità inizia con un attacco a queste due borie: gli assiomi, in quanto enunciati scientificamente validi di per sé, devono prevedere prima di tutto una parte negativa che consiste nel mostrare l'evidente inattendibilità di quelle opinioni vanagloriose che i dotti e le nazioni si sono finti in maniera ingannevole.

Per Vico il punto di vista dei dotti è inaccettabile perché, quando essi affermano che la loro sapienza è antica quanto il mondo, stanno affermando che le cose sono senza passato, come se vivessero in un eterno presente. Contro l'idea di un tempo statico e immutabile, Vico, invece, introduce l'elemento della temporalità che caratterizza gli esseri umani e che comporta il continuo cambiamento dell'ambiente a loro circostante e le cose stesse che questi producono. Prendendo posizione contro i dotti, Vico critica quegli aspetti della tradizione che, in maniera ingannevole, appaiono lisci e levigati. Il passato è invece qualcosa di frammentato; di esso non solo vanno rimessi insieme i cocci, ma bisogna anche ricollocarli nei loro luoghi di appartenenza. È questo il primo senso in cui si può intendere la *Scienza nuova* come un'invenzione: lo è in funzione del presente. È una risposta alla 'boria de' dotti' e al loro principio di assenza di storicità, posizione che li porta ad affermare che tutto il pensiero e tutte le conoscenze sono rimaste invariate nel tempo. In questo senso, inventare la scienza storica significa confutare una tradizione che aveva messo tutte le cose sullo stesso piano, come un dipinto che non presenta elementi prospettici. Guardare le cose dal giusto punto di vista permette infatti di mettere a fuoco il passato, rinunciare alla 'boria dei dotti' e conoscere veramente una nuova storia. Vico, attraverso la *Scienza nuova*, riscopre il passato contro una concezione dominante che lo annullava. Allora si tratta di distruggere per poi ricostruire da zero, come se non ci fossero libri nel mondo.

Pertanto la scienza vichiana rivendica la sua novità e scientificità nel suo non essere costruita a partire dalle opinioni. Ed è qui che si può rinvenire un primo elemento di continuità tra le idee vichiane e il pensiero baconiano. Infatti Vico invita a fuggire le opinioni in maniera simile a

<sup>15</sup> «Ma tal *boria de' Dotti* non si fermò qui, che gonfiò più col fingerne anco la *Succession delle Scuole per le Nazioni*» (ivi, p. 43, § 59). Sul gonfiare della boria si soffermano M. SANNA, *Borie e immaginazioni di cose lontane e distanti*, cit., p. 20 e P. CRISTOFOLINI, *Tra «borea» e «boria»: logica poetica di una variazione grafica*, in *Le «borie» vichiane come paradigma*, cit., pp. 45-50.

quello che fa Bacon, quando condanna coloro che fanno scienza a partire da quanto è stato già stato scritto senza servirsi dell'esperienza:

nessun mortale si è mai curato e preoccupato di aprire e preparare all'intelletto umano una via che muova dal senso stesso e da un'esperienza ben ordinata e fondata, ma che tutto è stato invece abbandonato all'oscurità delle tradizioni al vorticare turbinoso delle argomentazioni, alle fluttuazioni e alle ambiguità del caso e di un'esperienza vaga e superficiale. Si rifletta onestamente e attentamente su quale sia la strada che gli uomini hanno abitualmente seguito nella ricerca e nell'invenzione: si noterà senza dubbio un metodo di scoperta semplicistico e ingenuo che è assai familiare agli uomini. Esso consiste in ciò: chi si prepara e si accinge ad una invenzione in primo luogo ricerca e consulta tutto quanto è stato detto dagli altri sull'argomento, poi vi aggiunge la propria meditazione e, attraverso una grande agitazione della mente, sollecita e quasi invoca il suo proprio spirito, perché gli riveli i suoi oracoli. Tutto ciò è sprovvisto di ogni fondamento e consente solo di aggirarsi nel campo delle opinioni<sup>16</sup>.

L'invenzione non può partire dalla lettura di quanto già è stato detto, perché altrimenti sarebbe come muoversi nel campo delle opinioni. Bisogna abbandonare quel metodo che viene comunemente seguito dalla maggior parte delle persone e che consiste nel fare affidamento sulle tradizioni oscure, le fluttuazioni e le ambiguità derivanti da un'esperienza condotta in maniera vaga e superficiale. Quindi, l'unico modo per giungere agli assiomi è quello di eliminare la mediazione di fonti terze che arrivano a conclusioni non provate con veri esperimenti, per iniziare a servirsi di un'esperienza ordinata e scientificamente fondata che porti a un nuovo modello di storia naturale.

Sia per Bacon che per Vico la contrapposizione classica tra opinione e scienza si risolve in una chiara riconsiderazione della prima, a favore di un sapere scientifico che si può raggiungere a partire da una conoscenza sensibile che procede per classificazioni. La differenza, vale la pena sottolinearlo, sta in un diverso campo di indagine: Bacon, con la sua scienza, intende fondare una storia naturale, mentre Vico mira a ricostruire la naturale storia delle nazioni, che associa alle questioni umane una dimensione temporale assente nella scienza baconiana<sup>17</sup>. Campi diversi

<sup>16</sup> F. BACONE, *La grande instaurazione*, in Id., *Scritti filosofici*, tr. it., a cura di P. Rossi, Torino, 2009, pp. 592-593 [d'ora in avanti: SFB seguito dal numero di pagina].

<sup>17</sup> Alla base di questa differenza, probabilmente, non c'è solo una specifica indagine sul campo delle nazioni e dell'umanità, ma anche una diversa idea di storia. Tale

ma che sono l'uno il proseguimento dell'altro, dal momento che Vico riprende proprio il metodo induttivo di Bacon attraverso una preliminare *pars destruens* che — in maniera simile all'avvertimento baconiano contro le opinioni e contro gli *idola*<sup>18</sup> — mette in guardia dalle borie e più in generale da quei pregiudizi privi di qualsiasi fondamento scientifico. In entrambi i casi, per riprendere il linguaggio di Bacon, si tratta di rinunciare alle false opinioni per ripartire da un'induzione<sup>19</sup> che costruisca le sue conoscenze attraverso un'esperienza che, nel suo procedere, non tralascia nessuno degli oggetti con cui si trova a interagire. Pertanto, questo bersaglio critico ha come esito un'inevitabile necessità: ridefinire gli oggetti d'indagine e il modo in cui ci si rapporta a essi. Il risultato, tanto per Bacon quanto per Vico, sarà una rivalutazione dell'esperienza, che viene allargata a una grandissima varietà di oggetti di studio, e una scienza che si forma a partire da un'indagine accurata e che non tralascia nessun materiale tra quelli che si presentano ai sensi.

questione, che sarebbe meritevole di essere approfondita, necessiterebbe un allargamento del campo d'indagine anche al tema delle favole e dei miti che anche in Bacon chiamano direttamente in causa un certo tipo di concezione storica e di temporalità. Su tali questioni in Bacon si vedano P. ROSSI, *Francesco Bacone. Dalla magia alla scienza*, Bologna, 2004, pp. 201-285 (il quale nelle pagine finali si occupa anche della ripresa vichiana di questi temi); R. LEWIS, *Francis Bacon, Allegory and the Uses of Myth*, in «The Review of English Studies» LXI (2010), pp. 360-389 e G. GIGLIONI, *Mito e filosofia in Francis Bacon*, in *Filosofia e letteratura in età moderna e contemporanea. Incontri, dialoghi, confluenze*. Atti del convegno (Urbino 7-9 maggio 2019), a cura di C. Santinelli, Firenze, 2020, pp. 23-40. Per Vico, tra i molti lavori dedicati alla questione del mito e/o della storia si vedano in particolare E. NUZZO, *Tra ordine della storia e storicità. Saggi sui saperi della storia in Vico*, Roma, 2001; R. BASSI, *Favole vere e severe. Sulla fondazione antropologica del mito nell'opera vichiana*, Roma, 2004 e G. PAOLETTI, *Passioni del tempo. Origine della religione e utilità della storia da Hobbes a Hume*, Roma, 2023, pp. 143-203.

<sup>18</sup> A tal proposito si veda la lettura di Verene che confronta le prime quattro dignità con gli *idola* di Bacon: D. PH. VERENE, *Vico. La scienza della fantasia*, tr. it., Roma, 1984, pp. 134-139.

<sup>19</sup> Sull'induzione e il metodo di Bacon cfr. M. MALHERBE, *Bacon's Method of Science*, in *The Cambridge Companion to Bacon*, a cura di M. Peltonen, Cambridge, 1996, pp. 75-98; G. GIGLIONI, *Reading Nature without Making a Book of It: Francis Bacon's Novum Organum*, in *Mémoires/Misbooks. Études sur l'envers et les travers du livre*, a cura di P. Hummel, Paris, 2009, pp. 55-70 e G. GIGLIONI, *Francesco Bacone*, Roma, 2011, pp. 97-138.

### 3. Frammenti e res.

Nella *Scienza nuova* gli elementi a partire dai quali viene ricostruita la storia oscura sono quelli che Vico indica con il nome di frantumi, rottami o frammenti del passato<sup>20</sup>: oggetti, sia fisici che mentali, che con il tempo sono stati dimenticati e sostituiti da altri, ma che in qualche modo sopravvivono al deterioramento, mantenendo la loro carica temporale e attraverso cui può essere ricostruito lo sviluppo delle nazioni. In questo Vico fa una scelta radicale perché nella sua indagine decide di privilegiare «tutti luoghi di confusa *memoria*, tutte immagini di mal regolata *fantasia*, e niun'essere parto d'*intendimento*»<sup>21</sup>. A partire da questi elementi che i dotti consideravano oziosi e non degni di essere studiati, Vico inserisce la prospettiva all'interno del quadro della storia per mostrare che in essa ci sono cose anche più lontane: dei segni appena visibili, che quando vengono visti e riconosciuti permettono di comprendere il passato. Più nello specifico, nell'ambito dei reperti rientrano tutta una serie di elementi che vanno dagli oggetti più piccoli e particolari alle idee generali. Possono essere frammenti un grandissimo numero di cose: i reperti archeologici e i monumenti, le iscrizioni antiche e le sculture, le favole e i poemi, fino ad arrivare a identificare con quel nome anche le stesse idee guida della *Scienza nuova*. Si può perciò affermare che

tutta l'opera è cosparsa di rottami, anzi tutto l'oggetto dell'opera è costituito da rottami (poemi omerici compresi): Vico non fa che lavorare su testimonianze del mondo antico pensate ed elaborate come reperti dei quali va trovata la chiave interpretativa<sup>22</sup>.

In questo senso i frammenti non sono poi molto diversi dalle 'istanze del crepuscolo' di cui parla Bacon nel secondo libro del *Novum organum*, ovvero quelle che mostrano

<sup>20</sup> Sui 'frantumi' si veda P. CRISTOFOLINI, *Vico pagano e barbaro*, Pisa, 2001, pp. 31-41; T. PARDUCCI, «*Squallidi, tronchi, slogati*»: i frantumi vichiani tra metodo e metafora, in *Rottami, rovine, minuzzerie. Pensare per frammenti*, a cura di M. Marcheschi, Pisa, 2018, pp. 25-37; ma anche l'importante ricostruzione di S. FERRI, *Ruins past: modernity in Italy, 1744-1836*, Oxford, 2015, in partic. su Vico pp. 17-41.

<sup>21</sup> *Sn44*, p. 87, § 330.

<sup>22</sup> P. CRISTOFOLINI, *Vico pagano e barbaro*, cit., p. 34.

la natura indagata nel minimo della sua virtù, quasi nei suoi incunabuli e rudimenti; quasi nei suoi primi tentativi o prove, ma nascosta e sottomessa da una natura contraria. Istanze di questo tipo sono di grande importanza per la scoperta delle forme, giacché [...] conducono facilmente ai generi, cioè quelle nature comuni, di cui le nature attorno alle quali si indaga non sono che limitazioni<sup>23</sup>.

Come le istanze del crepuscolo — ma con uno spostamento evidente riguardo al campo d'indagine — i frammenti vichiani non sono altro che testimonianze residuali, sono un passato al minimo della sua virtù che, però, una volta che viene compreso, permette di ricostruire, non tanto la storia naturale, quanto la comune natura delle nazioni e dell'umanità.

Ma un punto centrale della strutturazione da parte di Vico del suo metodo a partire da quello baconiano si può far risalire a un altro aspetto legato sempre alla metodologia dei due autori. Infatti, il punto di partenza generale della concezione scientifica vichiana, come noto, rimanda a quella 'nuova arte critica' che Vico fonda e che si basa sulla continua interdipendenza di due saperi: filosofia e filologia<sup>24</sup>, ovvero quelle discipline che metodologicamente servono a costruire e provare le teorie della *Scienza nuova*.

Oltracciò qui si accenna, che 'n quest'Opera con una *Nuova Arte Critica*, che finor' ha mancato, entrando a ritrovar' il Vero *sopra gli Autori delle nazioni medesime*, nelle quali deono correr' almeno un *mille anni*, per provenirvi gli *Scrittori*, dintorno a' quali la *Critica* si è finor' occupata; qui la *Filosofia* si pone ad esaminare la *Filologia*, o sia la *Dottrina di tutte le cose*, le quali con indifferenza dipendono *dall'arbitrio umano*, come sono tutte le *Storie delle Lingue*, de' *Costumi*, e de' *Fatti* così della *pace*, come della *guerra* de' popoli; la qual per la di lei deplorata *oscurità delle cagioni*, e quasi infinita *varietà degli effetti*, ha ella avuto quasi un'orrore di ragionarne; e la riduce *in forma di Scienza*, con

<sup>23</sup> SFB, p. 693.

<sup>24</sup> Sulla filologia vichiana e la nuova arte critica si veda tutta la sezione del volume di E. AUERBACH, *Vico, storicismo e filologia*, in Id., *Letteratura mondiale e metodo*, tr. it., Milano, 2022, pp. 101-233, che raccoglie gli articoli più importanti dell'autore sul tema. Ma cfr. anche *Vico nella storia della filologia*, a cura di S. Caianiello, A. Viana, Napoli, 2004; P. GIRARD, *Giambattista Vico. Rationalité et politique. Une lecture de la Scienza nuova*, Paris, 2008, pp. 188-213 e G. CACCIATORE, *Un'idea moderna di certezza. La filologia di Vico tra ermeneutica e filosofia*, in Id., *In dialogo con Vico. Ricerche, note, discussioni*, Roma, 2015, pp. 111-128.

discovrirvi il *Disegno d'una Storia Ideal' Eterna*, sopra la quale corron' in tempo tutte le Storie delle nazioni<sup>25</sup>.

I due ambiti e l'utilità che svolgono l'una per l'altra la filosofia e la filologia è chiara: la prima rientra nel campo della ragione e del vero e aiuta ad avverare le critiche dei filologi; la seconda, d'altro canto, appartiene all'ambito della coscienza e del certo e serve ad accertare le ragioni dei filosofi. Il rapporto tra filologia e filosofia è di assoluta circolarità, sono due facce di una stessa medaglia: per cui non si ha la preminenza di una sull'altra, entrambe sono necessarie per la nuova arte critica e perché la nuova scienza possa essere tale<sup>26</sup>. Proprio riguardo alla scientificità, il lavoro scientifico che sta alla base dell'opera vichiana è evidente: il livello astrattivo dei principi della scienza si ritrova nel momento filosofico, quello empirico che ricerca e prova quei principi attraverso l'osservazione di materiali della storia si ritrova nella filologia.

Sebbene sia evidente che l'idea vichiana di filologia si possa far risalire a una grandissima varietà di tradizioni e ambienti, come gli studi di età umanistici oltre che a quelli giuridici<sup>27</sup>; si possono però individuare alcuni echi lessicali baconiani e una prossimità con il filosofo inglese nel modo in cui questa considerazione della filologia determina un certo tipo di procedimento metodologico che porta Vico a costruire la sua scienza<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> *Sn44*, p. 16, § 7.

<sup>26</sup> Uno studio fondamentale su questi aspetti, che rispetto a questa lettura tende a dare un ruolo preminente alla filosofia rispetto alla filologia, è E. NUZZO, *Dalla storia metafisica alla storia civile. I segni delle storie in Vico*, in ID., *Tra religione e prudenza. La 'filosofia pratica' di Giambattista Vico*, Roma, 2007, pp. 1-17.

<sup>27</sup> Cfr. R. RUGGIERO, *Nova scientia tentatur. Introduzione al Diritto universale di Giambattista Vico*, Roma, 2010, pp. 140-159.

<sup>28</sup> L'avversione di Bacon per la filologia (cfr. *Preparazione alla storia naturale e sperimentale*, in SFB, pp. 797-820, p. 804) non va affatto considerata come un'impossibilità di istituire un nesso con Vico su questo punto. Anche Vico d'altronde critica quel sapere filologico inteso come semplice erudizione fine a se stessa (cfr. RUGGIERO, *op. cit.*, pp. 146-148) e, infatti, la sua idea di filologia si struttura su basi completamente nuove rispetto al passato. Allo stesso tempo — come sostiene nelle CMA III della *Scienza nuova* del '30 — Vico è consapevole dell'avversione di Bacon per questo tipo di sapere erudito e del fatto che egli non fosse un filologo, come tutti gli «*Inghilesi*», in quanto manchevole delle conoscenze giuridiche necessarie per comprendere i principi di giurisprudenza e istituire questa scienza su nuove basi (cfr. G. VICO, *La Scienza nuova 1730*, a cura di P. Cristofolini, con la collaborazione di M. Sanna, Roma, 2013, p. 450; d'ora in avanti:

In particolare, ciò che bisogna sottolineare è quella caratterizzazione del sapere filologico come «dottrina di tutte le cose» che richiama il modo di procedere baconiano che si configura come studio delle *res*. Proprio riguardo a questo punto, bisogna tenere presente che questa concezione della storia naturale come studio delle *res* si sviluppa in contrapposizione alla retorica dei *verba* proposta dagli scolastici tramite il sillogismo e il sorite<sup>29</sup>, che vengono criticati anche da Vico nel *De ratione*. Ma è soprattutto la questione metodologica che sta alla base della scelta di Bacon a essere importante in questo contesto. Come scrive nei *Cogitata et visa*, sulla scia di quanto detto sopra riguardo alle opinioni, bisogna eliminare teorie e nozioni correnti perché

l'intelletto reso piano e retto, dev'essere nuovamente posto a contatto con le cose particolari [*particularia*], di modo che l'ingresso al regno della natura non sia dissimile da quello al regno dei cieli, al quale non si può accedere senza rifarsi bambini. Dev'essere accumulato e raccolto un grande deposito di fatti particolari [*particularia*] ricavati dalla storia naturale e dagli esperimenti delle arti meccaniche. Per quantità e qualità, per attendibilità e sottigliezza, questa selva o materia dei fatti dev'essere sufficiente a fornire informazioni alla mente<sup>30</sup>.

Il rifiuto delle opinioni determina un'apertura verso le cose particolari, le *res particularia*. Questo significa un ritorno al campo dell'esperienza attraverso cui la mente umana è in grado di costruire un sapere scientificamente fondato. Queste *res* devono essere accumulate in grandi quantità per poter fornire informazioni utili e attendibili per l'induzione e sono esclusivamente ricavate dall'esperienza, così come avviene per le prove filologiche vichiane. Per Bacon è necessario allargare continuamente l'orizzonte dell'osservabile dando valore a un grandissimo tipo di *res*: *viles, illiberales, turpes, leves*, puerili e pure quelle che sembrano eccessivamente sottili perché il loro statuto «non va giudicato per quel-

*Sn30*). Ciononostante, si può vedere come l'idea di filologia dell'uno si leghi a quella di induzione dell'altro, perché, in primo luogo, quella che fa qui Vico è una critica puntuale che riguarda i *desiderata* del *De augmentis* e, secondariamente, il punto di ripresa di Bacon da parte di Vico sta proprio nelle modalità generali e pratiche attraverso cui il sapere filologico si struttura.

<sup>29</sup> Su questo cfr. G. MORI, *Le tracce della verità. Metodo scientifico e retorica digressiva nell'età di Francis Bacon*, Bologna, 2017, pp. 51-116.

<sup>30</sup> F. BACONE, *Pensieri e conclusioni sulla interpretazione della natura o sulla scienza operativa*, in SFB, p. 397.

lo che sono in sé stesse, ma in quanto possono essere messe in relazione ad altre cose e possono sfociare nella filosofia». Pertanto le *res* — intese come veri e propri oggetti reali — diventano il punto di partenza dell'analisi induttiva, qualcosa senza cui non può essere pensata la conoscenza della natura: «non si dà metodo che sia 'oggettivamente' separato dall'oggetto di indagine, né si può immaginare un'attività di pensiero astratta da un oggetto di pensiero, il suo 'materiale'»<sup>31</sup>.

Detto ciò, è evidente che Bacon e il suo metodo induttivo, giocano un ruolo fondamentale nella caratterizzazione della 'nuova arte critica' vichiana e in particolare in relazione a quell'idea di filologia intesa come «dottrina di tutte le cose»<sup>32</sup> che rivaluta tutti quegli oggetti e frammenti che appaiono «squallidi, tronchi e slogati». Ma che le prove filologiche di Vico siano ricavate da questo ordine di pensiero che caratterizza Bacon, è reso manifesto dallo stesso Vico, quando verso la fine della sezione Del metodo dice:

Le quali *pruove filologiche* servono per farci vedere *di fatto* le cose meditate *in idea* d'intorno a questo Mondo di Nazioni, secondo il *Metodo* di filosofare del *Verulamio*, ch'è *cogitare, vedere*: ond'è, che per le *pruove filosofiche* innanzi fatte, le *filologiche*, le quali succedono appresso, vengono nello stesso tempo et ad aver confermata l'*Autorità* loro *con la Ragione*, et a confermare *la Ragione con la loro Autorità*<sup>33</sup>.

Come abbiamo già accennato in apertura, qui Vico commette un errore di traduzione perché forse mal interpreta il titolo di quest'opera di Bacon, i *Cogitata et visa* (che sarebbero pensieri e conclusioni sulla scienza) e trasla quel *visa* sul *videre*. Ma allo stesso tempo, vale la pena ripeterlo, l'affermazione in sé non è uno sbaglio: il titolo frainteso, nel

<sup>31</sup> G. GIGLIONI, *Francesco Bacone*, cit., pp. 103-104. Sempre su questi aspetti, con particolare attenzione alla *Sylva Sylvarum*, si veda anche ID., *Mastering the Appetites of Matter. Francis Bacon's 'Sylva Sylvarum'*, in *The Body as Object and Instrument of Knowledge. Embodied Empiricism in Early Modern Science*, a cura di C. T. Wolfe, O. Gal, Dordrecht, 2010, pp. 149-167.

<sup>32</sup> A tal proposito si tenga presente la definizione che Vico dà della filologia nel *De constantia philologiae* intesa come «Historia verborum; et Historia rerum» (G. VICO, *Diritto universale*, a cura di M. Veneziani, Roma, 2019, p. 223). Su ciò cfr. P. CRISTOFOLINI, *Storia di parole e storia di cose: notarela sulla filologia vichiana*, in questo «Bollettino» XLVIII (2018), pp. 37-39.

<sup>33</sup> *Sn44*, p. 96, § 359.

modo in cui lo fraintende Vico, corrisponde al metodo baconiano<sup>34</sup> dal momento che Vico parte proprio dai frantumi-rottami, così come Bacon dà risalto alle *res*. Pertanto questa traduzione errata, ma giusta nel contenuto, diventa il punto di riferimento centrale attraverso cui si irradia la comprensione vichiana dell'induzione di Bacon e la sua riutilizzazione per la costruzione della *Scienza nuova*. A partire da questi frammenti della storia, il filosofo napoletano ricostruisce quel passato di cui si è persa la memoria; ricomponi il senso di quei resti che sembrano non averne e così facendo riporta il lettore in un mondo che può rivivere proprio grazie a quelle sopravvivenze ancora oggi visibili. Per questo motivo, quella vichiana non è solo una ricostruzione, perché, riscoprendo un tempo dimenticato, fonda una nuova scienza intesa come un'invenzione della storia passata. Entrambi gli autori — Bacon con la sua storia naturale e Vico con l'invenzione della storia come scienza — operano attraverso un lavoro scientifico che comporta un livello di astrazione specifico e che, allo stesso tempo, richiede preliminarmente l'immersione nel particolare — *particularia* e frantumi — e l'utilizzo della conoscenza sensibile come punto di inizio verso un sapere razionale.

#### 4. *La Scienza nuova e l'ars inveniendi*.

A questo punto, quello che bisogna comprendere è come tale processo costruttivo si definisca: cioè, bisogna capire quali sono i vari momenti o sequenze attraverso cui Vico e Bacon danno forma alla loro scienza. Per farlo è necessario riprendere proprio il rapporto baconiano tra *cogitare* e *videre*, così come lo presenta Vico, in quanto formula concisa della relazione che si instaura tra filosofia e filologia. Questo aspetto si può notare proprio alla fine della degnità XXII, dove, insieme a un ulteriore riferimento a Bacon, si comprende meglio il procedimento che porta dai rottami, in quanto cose osservate, agli assiomi:

Le *seguenti* [degnità] dalla V. fin' alla XV., le quali ne danno *i fondamenti del Vero*, serviranno a meditare questo Mondo di Nazioni nella sua *Idea Eterna*, per quella proprietà di ciascuna Scienza avvertita da *Aristotile*, che *Scientia debet esse de Universalibus, et Aeternis*. L'*ultima* dalla XV. fin' alla XXII., le quali ne daranno *i fondamenti del certo*, si adopereranno a veder' *in fatti* questo Mondo di Nazioni, quale l'abbiamo meditato *in idea*, giusta il *metodo di filosofare* più

<sup>34</sup> Cfr. M. FATTORI, *Idola fori...*, cit., pp. 232-233.

accertato di *Francesco Bacone, Signor di Verulamio*, dalle *naturali*, sulle quali esso lavorò il Libro *Cogitata Visa*, trasportato all'*Umane cose Civili*<sup>35</sup>.

È lo stesso Vico a segnalare il parallelismo con Bacon attraverso l'utilizzo del verbo 'trasportare': l'indagine naturale baconiana, che è presente anche nei *Cogitata et visa*, viene portata su un piano diverso, quello delle «umane cose civili». Ma il metodo baconiano, seppur su un oggetto diverso, rimane il medesimo, perché in Vico la relazione tra *cogitare* e *videre* si trasla completamente in quella tra filosofia e filologia: tra un vedere nei fatti, cioè nelle cose concrete, quello che prima è stato meditato in idea. La scansione metodologica — basata su una circolarità tra filosofia e filologia — è la seguente: c'è un primo momento in cui ci si fa un'idea, quasi come fosse un'ipotesi, intorno a un argomento; il passo successivo prevede che questa idea o ipotesi debba essere provata nei fatti, l'idea deve essere vista così da convalidare l'ipotesi. Il provare nei fatti avviene attraverso la filologia, che, accumulando i materiali d'indagine, diventa una specie di esperimento cruciale perché, una volta che l'idea viene provata nei fatti questa è confermata, così da poter risalire al momento razionale, ovvero l'assioma.

È proprio il secondo momento di questo procedimento — utilizzato da Vico per provare le teorie esposte nella *Scienza nuova* — che viene ad essere qualcosa che ricalca profondamente il metodo baconiano che raccoglie materiali e li prova<sup>36</sup>, come si può vedere nella celebre metafora

<sup>35</sup> Ivi, p. 66, § 163.

<sup>36</sup> Se il secondo momento filologico si struttura attraverso la ripresa dell'induzione baconiana, si può dire che il primo, che medita in idea le teorie che poi dovranno essere verificate in pratica, ricalca quello che è il procedimento galileiano che privilegia il momento razionale come primo passo nella formazione della scienza. Il punto di partenza del metodo sperimentale per Galilei, infatti, non è un oggetto sensibile ma un'astrazione che successivamente deve essere verificata attraverso l'esperienza. La conoscenza sensibile mantiene un ruolo centrale anche in Galilei — così come avviene per Vico — solo che essa, dal momento che si basa su apparenze, deve essere regolamentata dalla ragione. Ecco perché sono da ammirare quei personaggi come Aristarco e Copernico che, con l'uso della ragione, riescono a fare 'tanta violenza al senso' (cfr. G. GALILEI, *I due massimi sistemi del mondo*, in Id., *Le Opere di Galileo Galilei*, Edizione nazionale sotto gli auspicii di sua maestà il re d'Italia pubblicata da A. Favaro, I. del Lungo, V. Cerruti, G. Govi, G.V. Schiaparelli, U. Marchesini, 20 voll., Firenze, 1890-1909, vol. VII, p. 355). Fare 'violenza al senso', non significa rinunciarvi, ma — al contrario — vuol dire «restituire visibilità e trasparenza razionale all'esperienza quotidiana» (P. GALLUZZI, *Ratio/Ragione in Galileo. Del dialogo tra la ragione e l'esperienza*, in *Ratio. VII Colloquio*

delle formiche, dei ragni e delle api. Infatti, come Vico invita a far finta che non ci siano libri nel mondo, così fa Bacon per lo studio della natura: quest'ultima, come abbiamo già sottolineato, va guardata e studiata con un intelletto piano e retto che accumuli abbastanza fatti particolari per procurare più informazioni possibili alla mente che li deve rielaborare. A partire da queste premesse c'è la necessità di trovare una forma di induzione che, così come fanno le api con il polline, ricava i materiali dal mondo sensibile e li trasforma grazie alle proprie capacità intellettuali.

Gli empirici, come le formiche accumulano e consumano. I razionalisti, come i ragni, ricavano da sé medesimi la loro tela. La via di mezzo è quella delle api

*Internazionale del Lessico Intellettuale Europeo*, a cura di M. Fattori, L. Bianchi, Firenze, 1994, p. 391), che si pone a un livello più alto rispetto alla semplice osservazione passiva. La scienza è infatti prima di tutto un'attività intellettuale e quindi «l'osservazione occasionale e isolata non può bastare; l'esperienza va elaborata, quindi si situa su un piano ben più complesso della semplice percezione non assistita dal pensiero, e si definisce come la verifica di un ragionamento dimostrativo che persegue i propri passi indipendentemente da ciò che i fenomeni mostrano allo sguardo naturale, ma che ai fenomeni alla fine ritorna» (A. FERRARIN, *Galilei e la matematica della natura*, Pisa, 2015, p. 73). Sull'esperienza galileiana cfr. anche G. STABILE, *Il concetto di esperienza in Galilei e nella scuola galileiana*, in *Experientia: X Colloquio Internazionale del Lessico Intellettuale Europeo*, a cura di M. Veneziani, Firenze, 2002, pp. 217-241). Che Vico abbia appreso questa lezione è evidente fin dagli anni del *De antiquissima* quando nella Seconda Risposta al Giornale de' Letterati scrive che nella fisica «si dee andare con la ragione tentando mille sperienze» (G. VICO, *De antiquissima italarum sapientia. Con le «Risposte al Giornale de' Letterati»*, ed. critica a cura di V. Placella, Roma, 2020, p. 130). Ma la correlazione tra ragione e senso — impostata nei rapporti ora descritti per costruire una scienza — si mantiene immutata fino agli anni della *Scienza nuova*: sia nel primo momento della 'nuova arte critica'; sia in alcuni passi in cui si mettono in relazione 'esperimento' e 'ragione' (cfr. G. VICO, *La Scienza nuova 1725*, a cura di E. Nuzzo, Roma, 2023, pp. 44-45; d'ora in avanti: *Sn25*) o anche 'dimostrazioni' e 'scoperte' (*Sn30*, p. 76 e *Sn44*, p. 49, § 81). Anche se in queste pagine non è possibile andare oltre queste semplici osservazioni, sarebbe interessante provare a ricostruire la presenza di Galilei a livello della metodologia vichiana dai primi anni del '700 fino alla *Scienza nuova*, opera che non a caso Piovanani aveva definito come un grande laboratorio galileiano indirizzato a studiare la storia (P. PIOVANANI, *Pensiero e società in Vico*, in *Id., Invito a Vico*, a cura di L. Pica Ciamarra, Napoli, 2018, pp. 63-71, p. 66). Che questa ripresa del metodo sperimentale di Galilei non vada a ledere la ripresa dell'induzione baconiana per quanto riguarda il secondo momento, quello filologico, della 'nuova arte critica' è provato dal richiamo esplicito che Vico fa a Bacon e al suo *cogitare e videre*. I due modelli — galileiano e baconiano —, pertanto, si integrano l'uno con l'altro al fine della costruzione della scienza vichiana.

che ricavano la materia prima dai fiori dei giardini e dei campi e la trasformano e la digeriscono in virtù della loro propria capacità. Non dissimile è il lavoro della vera filosofia che ricava la materia prima dalla storia naturale e dagli esperimenti meccanici e non la conserva intatta nella memoria ma la trasforma e la lavora con l'intelletto<sup>37</sup>.

La via di mezzo delle api, che raccoglie il materiale che osserva, non è quindi diversa dalla filologia vichiana che si concentra su un gran numero di oggetti concreti. Successivamente questo materiale, sia per Bacon che per Vico, viene rielaborato dall'intelletto, cioè la filosofia. Si instaura così — come è scritto chiaramente nel *Novum organum* — un rapporto tra razionale e sperimentale in un cammino che è prima in salita e poi in discesa. Dai particolari studiati secondo regole certe si sale agli assiomi e da questi, poi, si ridiscende alle opere che individuano nuovi particolari:

In verità, dopo che avremo sotto gli occhi la grande quantità dei particolari bene ordinati, non bisogna mettersi subito a ricercare e ad inventare nuovi particolari e nuove opere: e comunque se ciò accade, non bisogna fermarsi a questi. [...] Le maggiori speranze non sono da riporre nell'esperienza letterata, ma nella nuova luce degli assiomi, che sono ricavati dai particolari secondo regole certe e che, a loro volta, indicano e designano particolari nuovi. La via da percorrere, infatti, non è piana, ma in salita e in discesa: prima si sale agli assiomi, poi si discende alle opere<sup>38</sup>.

L'obiettivo, per Bacon, è quello di arrivare a degli assiomi, cioè affermazioni che sono inconfutabili. In questo contesto due punti vanno sottolineati: le regole certe con cui lo scienziato si rapporta ai particolari e i particolari stessi. Per quanto riguarda le regole, una sembra essere quella principale: cioè l'ordine con cui sono svolte le esperienze. Nell'oscurità in cui è abbandonata la conoscenza solo una conoscenza fondata e ordinata permette di illuminare la via:

solo un ordine chiaramente stabilito può condurre in modo ininterrotto, tra le selve dell'esperienza, all'aperto terreno degli assiomi<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> SFB, p. 395. Ma cfr. anche p. 607.

<sup>38</sup> Ivi, p. 612.

<sup>39</sup> Ivi, p. 594.

L'ordine diventa un aspetto fondamentale per la costruzione di una scienza, un elemento determinante in grado di stabilire la differenza tra una raccolta disordinata di oggetti e una in grado di portare a nuove scoperte. Questo elemento, come abbiamo visto, è imprescindibile anche per la nuova scienza vichiana che inserisce, come fa Bacon con i suoi oggetti, i fatti storici in una tavola che, attraverso la combinazione di cronologia e geografia, vengono ricollocati nel loro giusto luogo di appartenenza.

Il secondo punto, invece, è quello che riguarda i particolari, le *res* da cui ha inizio l'esperienza baconiana. I particolari sono l'altro punto focale del metodo di Bacon perché il loro studio porta non solo agli assiomi, ma anche e soprattutto a nuovi particolari. In questo modo la scienza di Bacon diventa attiva e questo tanto più nella misura in cui le *res* vengono ordinate e interpretate. Queste 'cose particolari', però, preliminarmente sono un qualcosa che si presenta in modo confusionario e il cui ordine va ricercato. Bacon, infatti, ripete spesso la necessità di ammassare più particolari possibili all'inizio del percorso dell'esperienza. I particolari, in prima battuta, sono delle tracce che è necessario interpretare per poter raggiungere la preda. Perciò, più tracce ci sono, più facile sarà raggiungere lo scopo. Non a caso Bacon utilizza spesso la metafora venatoria per descrivere la sua filosofia, la quale si configura così come un'arte delle tracce. Infatti, una ricerca filosofica come caccia chiama in causa anche altre facoltà che diventano centrali nel metodo baconiano:

il filosofo, come il cacciatore, si affida alla propria immaginazione per orientarsi istintivamente nel groviglio delle cose, così da raccogliere uno scheletro di dati e di esperimenti collegati mutualmente per analogia il cui scopo è quello di fornire il materiale di partenza, grezzo e ancora disordinato, su cui l'induzione vera dovrà lavorare<sup>40</sup>.

<sup>40</sup> G. MORI, *Le tracce della verità*, cit., p. 73. Discorso diverso, nonostante possano essere apparentemente simili, va fatto per i *signa*, che, a differenza delle tracce, sono qualcosa che ha a che fare esclusivamente con gli uomini perché da essi provengono. Per quanto riguarda i segni nel *Novum organon* viene esposta, tra gli aforismi LXX-LXXIV del primo libro, la 'teoria della *notio signorum*' che serve a giudicare se le varie teorie filosofiche sono valide o meno e a preparare all'assenso. Collegato a questa teoria è l'utilizzo che Bacon fa del *signum* nelle opere di filosofia naturale. Qui i *signa* sono usati nel senso di indizio o congettura probabile e possono essere strumenti e scoperte che rendono più sana la vita dell'uomo. In generale la differenza rispetto alle tracce sembra essere che queste ultime sono qualcosa che viene visto per la prima volta e che va sempre

In questo modo, tra le conoscenze sensibili che vengono poi rielaborate dall'immaginazione, diventano centrali quelle che sono frutto della vista, che riconosce e classifica le tracce che scorge.

Proprio la *phantasia* in Bacon<sup>41</sup> diventa centrale da questo punto di vista. Da un lato, egli ne condanna l'abuso che può portare a pericolosi errori; dall'altro, una volta emendata dai suoi aspetti critici la *phantasia* mostra tutte le sue potenzialità: fa infatti da ponte tra *ratio* e senso, perché trasmette alla ragione le immagini sensibili e allo stesso tempo rende operative per i sensi le cose dell'intelletto. Questo non vuol dire che essa produca scienza, perché quest'ultima rimane ancorata al terreno della mente e della ragione. Ciononostante, Bacon riconosce alla *phantasia* un ruolo attivo, proprio nella misura in cui la mette in comunicazione tra conoscenza sensibile e razionale, nella strada che porta alla nuova luce degli assiomi.

Che la *Scienza nuova* sia costruita a partire dallo stesso registro tematico è evidente, in primo luogo, dalla volontà da parte di Vico di dedicare una sezione specifica a quelle che lui chiama 'degnità' — termine che è sinonimo proprio di assioma —, ovvero principi che sono ricavati proprio attraverso l'induzione di stampo baconiano. È vero che queste degnità sono proposte all'inizio dell'opera, però la *Scienza nuova* rimane comunque un'opera compiuta, una scienza per l'appunto, che fin da subito deve mostrare i risultati a cui è arrivata. Le degnità sono quindi assiomi a cui Vico giunge tramite il metodo induttivo; il resto dell'opera sarà una riproposizione approfondita di quegli assiomi, dimostrando così, tra l'altro, come egli sia arrivato a quel principio.

Secondariamente, si può notare un'evidente comunanza di temi nel percorso che dai rottami porta a quella conoscenza razionale che permette di elaborare una teoria scientificamente valida: una strada che anche in Vico porta a una rivalutazione della fantasia-ingegno e dell'*ars inveniendi*. Infatti, in Vico l'immaginazione acquista un valore produttivo nella produzione della scienza, forse anche in misura maggiore rispet-

elaborato, mentre i segni sono indizi conosciuti tramite cui si passa a elaborare congetture teoriche o pratiche. Su ciò cfr. M. FATTORI, *Signum in Francis Bacon: dal mondo del sacro al mondo degli uomini*, in *Signum. IX Colloquio Internazionale del Lessico intellettuale europeo*, a cura di M. L. Bianchi, Firenze, 1999, pp. 235-261.

<sup>41</sup> Su ciò cfr. ID., *Phantasia nella classificazione baconiana delle scienze*, in *Francis Bacon. Terminologia e fortuna nel XVII secolo*, a cura di M. Fattori, Roma, 1984, pp. 117-137.

to a Bacon, dal momento che ne fa una facoltà imprescindibile nel processo conoscitivo umano. Tralasciando però alcuni aspetti che si legano al tema dell'immaginazione che sono già stati sufficientemente studiati<sup>42</sup> e che porterebbero ad allargare troppo il discorso, possiamo notare una forte affinità tra i due autori in quel procedimento che permette di spostare i dati osservati sul piano dell'intelletto. Pure Vico, infatti, riprende proprio secondo queste modalità il metodo induttivo di Bacon e si serve di quell'*ars inveniendi* centrale nelle sue opere. È anche in questo senso, quindi, che la *Scienza nuova* viene inventata da Vico: l'*invenire* va infatti inteso come un raccogliere materiali empirici d'indagine che vengono poi portati sul piano dell'intelletto o, come direbbe Vico, ridotti sotto forma di scienza<sup>43</sup>. In questo, la facoltà decisiva per connettere fra di loro i vari frammenti e farli diventare elementi dell'intelletto è l'ingegno, che, nella concezione vichiana, è lo stesso che dire immaginazione e memoria.

L'intendimento, di cui proprio è veder il tutto di ciascheduna cosa, e di vederlo tutto insieme, ch'è tanto propriamente sona *intelligere*, ed allora veramente usiam *l'intelletto*, [...] e per vederne il tutto debbe considerarla per tutti i rapporti, ch'ella può mai avere con altre cose nell'Universo; e tra quella, che vuole perfettamente intendere, e cose affatto disparate, e lontanissime rinovarvi all'istante alcuna comunità di ragione; Nello che consiste tutta la virtù dell'Ingegno, che è l'unico padre di tutte le invenzioni<sup>44</sup>.

L'intendimento riesce a vedere il tutto perché considera i rapporti che un oggetto può avere con tutte le altre cose nell'universo e ritrova in queste cose degli aspetti di ragione comuni. Questo procedimento, inoltre, è legato alla facoltà dell'ingegno, padre di tutte le invenzioni.

<sup>42</sup> Sull'immaginazione e l'ingegno in Vico si rimanda in particolare a VERENE, *op. cit.*; G. COSTA, *Genesis del concetto vichiano di 'fantasia'*, in *Phantasia-Imaginatio. V Colloquio Internazionale del Lessico Intellettuale Europeo*, a cura di M. Fattori, L. Bianchi, Roma, 1988, pp. 309-365 e M. SANNA, *La 'fantasia che è l'occhio dell'ingegno'. La questione della verità e della sua rappresentazione in Vico*, Napoli, 2001. Da segnalare anche il recente volume di G. PATELLA, *Ingegno Vico. Saggi estetici*, Pisa, 2022.

<sup>43</sup> Sul verbo 'ridurre' in relazione alla filologia si veda P. GIRARD, *Giambattista Vico. Rationalité et politique*, cit., pp. 139-156.

<sup>44</sup> G. VICO, *Lettera a Francesco Saverio Estevan*, in *Epistole. Con aggiunte le epistole dei suoi corrispondenti*, a cura di M. Sanna, Roma, 2013, p. 143. Sull'intendimento, con un'ampia indagine anche sulle lettere vichiane, si veda M. SANNA, *La 'fantasia che è l'occhio dell'ingegno'*, cit., pp. 32-64.

Quindi l'intendimento fa vedere il tutto mostrando i rapporti che esistono tra le cose e ha a che fare con l'ingegno e l'immaginazione proprio nella misura in cui fonda comunanze tra i vari oggetti, anche e soprattutto quelli più disparati e lontani tra loro, i cui aspetti comuni sono difficili da ritrovare in modo immediato. Anche in questo caso la dimensione sensibile del vedere<sup>45</sup> è fondamentale, perché l'ingegno è ciò che, nel momento della scoperta, collega e unifica le immagini derivate dalla conoscenza sensibile e in questo senso è legato alla percezione e alle conoscenze corporee. E successivamente, nel passaggio che l'uomo deve necessariamente fare verso la comprensione razionale, l'ingegno è ciò che permette di esprimere un giudizio poiché è con esso che le cose, facendole, vengono conosciute. Perciò, da questo punto di vista, esso è collegato anche all'intelletto e in questo senso è una conoscenza prettamente razionale e distante dai sensi.

Quindi l'ingegno, in quanto ponte tra sensazione e intelletto, si lega alla conoscenza razionale e, allo stesso tempo, è strettamente dipendente dall'immaginazione e dai sensi. Ciò significa che nel processo che porta all'intendimento — che è il piano su cui si muove chi fa la nuova scienza — non si può prescindere da questo livello empirico e immaginativo. Anzi, quest'ultimo è fondamentale perché se la conoscenza razionale è frutto di un percorso che si muove dal basso verso l'alto, allora l'intendimento può essere raggiunto solo dopo una preliminare conoscenza sensibile. Questo gioco fondamentale tra percezione e intelletto, nella *Scienza nuova*, si riflette, quindi, proprio su questa ripresa dell'induzione baconiana che va dalla sensazione all'intelletto e dalla filologia ritornerà alla filosofia.

##### 5. *Scienza e memoria.*

Come è emerso ripetutamente in queste pagine, tutti gli oggetti di cui si occupa la filologia e che sono indagati nella *Scienza nuova* riguardano fortemente il tema della memoria. I frantumi, dice Vico, non sono altro che «luoghi di confusa memoria» che è necessario andare a risvegliare: i rottami, in quanto frammenti del passato, sono qualcosa che è stato dimenticato dalla memoria e, più in generale, tutta la storia oscura riscoperta da Vico è un passato dimenticato che si lega ad aspetti che

<sup>45</sup> Sulla facoltà sensibile del vedere cfr. M. SANNA, *Misurare la distanza. Note sul rapporto tra sguardo e verità nella filosofia moderna*, Pisa, 2020.

riguardano la memoria. Ecco perché, per concludere, è necessario soffermarci su questo tema che, oltre a essere un aspetto centrale dell'opera di Vico, si lega fortemente alle finalità stesse della *Scienza nuova*. La memoria diventa così l'esito naturale verso cui devono convergere le scoperte della scienza storica vichiana. Ed anche in questo caso, il rapporto tra memoria e storia viene sviluppato da Vico sulla scia di Bacon che, come noto, lega questa facoltà proprio al sapere storico. La memoria vichiana viene quindi a essere uno dei punti cardine della *Scienza nuova*, che si pone proprio come obiettivo la necessità di risvegliare quella storia dimenticata, quasi come se fosse una specie di reminiscenza.

Proprio quest'ultima idea non è casuale, dal momento che il modello di memoria illustrato da Vico è ripreso in larga parte dal *De memoria et reminiscentia* di Aristotele<sup>46</sup>; già fin dal *De antiquissima*, infatti, questa facoltà — nella sua duplice accezione di *mneme* e *anamnesi*<sup>47</sup> — indica sia la memoria propriamente detta che «conserva come in un raccogli-tore le percezioni acquisite attraverso i sensi, sia la reminiscenza che le rappresenta all'esterno»<sup>48</sup>. Attraverso la memoria ci formiamo le immagini delle cose e perciò essa corrisponde alla *phantasia* dei greci, detta anche immaginativa. Infatti gli uomini non possono rappresentare se non cose che ricordano e allo stesso tempo ricordano solamente le cose che percepiscono attraverso i sensi. La prova di ciò è che nessun pittore può dipingere oggetti di cui non ha potuto verificare il modello originale nella natura. Anche quando viene prodotto qualcosa di non esistente, il pittore non fa altro che unire insieme degli elementi di vero e di falso, o, e il risultato è lo stesso, mettere insieme degli elementi veri che nel risultato producono qualcosa di falso<sup>49</sup>. In questo senso Vico parla di un'identità tra fantasia e memoria che, in quanto sensi interni, permettono di conoscere gli oggetti dall'interno. Questa equivalenza tra le due facoltà

<sup>46</sup> Sulla ripresa vichiana della concezione della memoria aristotelica si veda Id., *Vico*, Roma, 2016, pp. 105-114. Per una panoramica più generale tra i due autori in relazione in relazione all'intero ambito della facoltà conoscitive si veda V. GESSA KUROTSCHKA, *La morale poetica. Vico, Aristotele e le qualità sensibili della mente*, in *Il corpo e le sue facoltà. G.B. Vico*, a cura di G. Cacciatore, V. Gessa Kurotschka, E. Nuzzo, M. Sanna e A. Scognamiglio, in «Laboratorio dell'ISPF» I (2005), pp. 150-174.

<sup>47</sup> Cfr. ARISTOTELE, *De memoria et reminiscentia*, II, 451a19-453b11.

<sup>48</sup> G. VICO, *De antiquissima italarum sapientia*, a cura di M. Sanna, Roma, 2005, pp. 116-117.

<sup>49</sup> *Ibid.*

fa sì che la memoria — così come è anche per Hobbes (*De homine*, I, II) e Locke (*Essay*, II, 10) in quegli anni — non sia più solamente un contenitore passivo, ma una capacità attiva e partecipe dell'attività creativa e ingegnosa della mente. È tenendo presente questo tipo di memoria che va compresa la rammemorazione vichiana come attività che si lega fortemente all'ingegno e all'attività inventiva<sup>50</sup>.

Se Aristotele rimane il punto di riferimento intorno a cui Vico sviluppa la questione della memoria nella sua interezza, la saldatura che si forma tra questa facoltà e la storia porta a individuare Bacon — nella misura in cui egli mette in relazione proprio storia e memoria — come altro principale punto di riferimento per questo tipo di rammemorazione che caratterizza la scienza vichiana<sup>51</sup>. Come noto, per Bacon la *memoria* è insieme a *phantasia* e *ratio* una delle tre facoltà umane che presiedono ai tre rispettivi saperi: *historia*, *poesis* e *philosophia*<sup>52</sup>; oltre a essere una parte fondamentale della sua *medicina mentis*, ripresa, tra l'altro, anche da Vico<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> Su questi aspetti cfr. VERENE, *op. cit.*, pp. 100-132 e M. SANNA, *Ingegno e memoria in Giambattista Vico*, in «Italian Culture» XXXV (2017) 2, pp. 101-111. Per una panoramica storica sulla questione e per un confronto con altri autori moderni, si vedano anche I. LAVIN, *Memoria e senso di sé. Sul ruolo della memoria nella teoria della psicologia dall'antichità a Giambattista Vico*, in *La cultura della memoria*, a cura di L. Bolzoni e P. Corsi, Bologna, 1992, pp. 291-317 e T. PERN, *Imagination in Vico and Hobbes: From affective sensemaking to culture*, in «Culture & Psychology» XXI (2015) 2, pp. 162-184.

<sup>51</sup> Sui due autori e il tema della memoria, da un punto di vista che privilegia in particolare l'aspetto pedagogico, si veda M. CAMBI, *Vico e Bacone. Utilità e inutilità dell'ars memoriae*, in questo «Bollettino» L (2020), pp. 115-133. Sul rapporto tra memoria e conoscenza in Bacon si veda invece R. LEWIS, *A kind of Sagacity: Francis Bacon, the Ars Memoriae and the Pursuit of Natural Knowledge*, in «Intellectual History Review» XIX (2009) 2, pp. 155-175.

<sup>52</sup> Su questo cfr. C. JAQUET, *Bacon et la promotion des savoirs*, Paris, 2010.

<sup>53</sup> Cfr. G. GIGLIONI, *Francesco Bacone*, cit., pp. 116-124; il quale scrive che la *medicina mentis* per Bacon è la condizione che permette di intraprendere lo studio della natura e rendere possibile un reale progresso umano. Per questo la cura della mente è un'arte che deve riguardare sostanzialmente tutto il sistema dei saperi: dal controllo delle passioni alla saggezza pratica, dalla capacità di sapersi servire della legge morale alla conoscenza utile per la propria fortuna. «Una considerazione 'medicinale' della mente in senso ampio serve quindi a colmare il divario che separa la conoscenza della realtà in tutte le sue forme dalle condizioni materiali della vita umana, includendo tra tali condizioni il corpo, le contingenze storiche, le tradizioni culturali e le diversità linguistiche» (ivi, pp. 118-119). Sulla cura della mente in Vico si veda M. SANNA, *Vico, Tschirnhaus e l'idea di «medicina mentis»*, in questo «Bollettino» XVII (1987), pp. 5-23.

Per quanto riguarda Bacon, la memoria come «arte di ricordare e di conservare la conoscenza la divideremo in due parti: scienza dei sussidi della reminiscenza e scienza della memoria stessa»<sup>54</sup>. In relazione a questo, Bacon rimarca proprio la necessità di raccogliere questi sussidi attraverso il metodo scientifico, perché questo è l'unico ad avvalersi di quelle suddivisioni che risultano essere talmente durature ed efficaci da riuscire a penetrare all'interno del corpo e della realtà stessa<sup>55</sup>. Se dell'affinità dei due metodi — baconiano e vichiano — nella loro scientificità abbiamo già detto, si può registrare un'altra convergenza sulla questione della memoria intesa come la «scienza della memoria stessa», che Bacon divide in due concetti: *praenotio* ed *emblemata*. Per i fini della nostra indagine è il secondo a rivestire un certo interesse, nella misura in cui serve a rendere sensibili le cose intellettuali e renderle più facili da ricordare<sup>56</sup>. Infatti, come sostiene anche nel *Novum organum*, «tutto ciò che porta un prodotto della mente a impressionare il senso, è di aiuto la memoria»<sup>57</sup>.

In realtà, come ha notato Rossi, gli emblemi baconiani investono un campo molto più ampio di quello della memoria perché sono dei mezzi di comunicazione del tutto simile a gesti e geroglifici, cioè segni transitori e segni fissati attraverso la scrittura<sup>58</sup>. E in particolare, a destare interesse per la nostra ricerca è la somiglianza tra emblema e geroglifici, perché questo significa assegnare loro un importante valore di comunicazione:

<sup>54</sup> F. BACONE, *Della dignità e del progresso delle scienze*, in ID., *Opere filosofiche* a cura di E. De Mas, 2 voll., Bari, 1965, vol. II, p. 281.

<sup>55</sup> «Ma bisogna convenire che, tra i metodi e sistemi di raccogliere i luoghi comuni che noi abbiamo veduto sinora, non ce n'è uno che abbia qualche valore, perché dai loro titoli traspare interamente l'intento scolastico, che si avvale di divisioni volgari e didascaliche; al posto di quello scientifico, che si avvale di quelle divisioni che penetrano in qualche modo nelle midolla stesse e nell'interno della realtà» (ivi, p. 282). In relazione a questa osservazione di Bacon c'è una polemica diretta verso l'arte della memoria che, secondo lui, non viene indirizzata nella giusta maniera. Su questi aspetti si veda il classico F. A. YATES, *The Art of Memory*, London, 1966.

<sup>56</sup> «Il simbolo rende sensibili le cose intellettuali; perché ciò che è sensibile colpisce più fortemente la memoria e vi s'imprime più fortemente di ciò che è intellettuale» (F. BACONE, *Della dignità e del progresso delle scienze*, cit., pp. 283-284).

<sup>57</sup> SFB, p. 696.

<sup>58</sup> P. ROSSI, *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Bologna, 2000, pp. 169-170.

Communication entre âges et mondes éloignés, entre langues différentes, et donc, au niveau du sujet, entre des facultés différentes: participant de la sensibilité (puisque image) et de l'intellect (puisque porteur d'un message chargé de savoir à déchiffrer), il est accessible à tous et [...] plus facile à se rappeler à la mémoire<sup>59</sup>.

Attraverso l'emblema, quindi, non si mettono in comunicazione solo facoltà diverse ma anche i tempi: il presente di quella cosa che ci si mostra e il passato che si scopre e si interpreta attraverso l'intelletto. È anche in questo senso che si ha una necessaria comunicazione tra memoria e storia. Se questa facoltà e la sua relativa materia si corrispondono, allora l'emblema è, insieme alla *praenotio*, il concetto che permette di ricostruire la storia e allargare così, come una specie di esperienza dilatata nel tempo, la conoscenza umana<sup>60</sup>.

Da ultimo, prima di tornare a Vico, bisogna segnalare che proprio in relazione a questa concezione, Bacon delinea vari tipi di storia. Tra questi ce n'è uno in particolare che riporta direttamente al filosofo napoletano: mi riferisco alla categoria della storia imperfetta di cui fanno parte quegli avanzi della storia, ovvero quei 'resti antiquari' che sono

come tavole di naufragio, quando persone industri, con esatta e scrupolosa diligenza e osservazione, da monumenti, nomi, parole, proverbi, tradizioni, testimonianze e documenti privati, frammenti di storie e simili, recuperano e mettono in salvo qualcosa dal diluvio del tempo<sup>61</sup>.

Anche i 'rottami' vichiani sono a tutti gli effetti degli emblemi che una volta decifrati permettono di costruire l'*ars memoriae* ed è su questo piano che si può attestare la ripresa vichiana di Bacon in relazione al tema della memoria che fonda e allo stesso tempo si forma attraverso la storia. Pure Vico mette esplicitamente in comunicazione memoria e rottami, indicandoli infatti come «luoghi di confusa memoria». I frantumi, pertanto, vengono a essere una specie di emblema: quando non si crede

<sup>59</sup> M. FATTORI, *La mémoire chez Francis Bacon*, in «Les Études philosophiques», 1985, 3, p. 355.

<sup>60</sup> Cfr. *ivi*, pp. 348-349; ma anche C. JAQUET, *Bacon et la promotion des savoirs*, cit., p. 35.

<sup>61</sup> SFB, p. 207. Sulla metafora del naufragio in Bacon in relazione al periodo umanistico si veda E. BACCHI, *Vestigia, reliquia e fragmenta: l'Umanesimo a caccia dell'Antico*, in *Rottami, rovine, minuzzerie*, cit., pp. 11-23.

a qualcosa è «perchè non ce ne sono giunte le *memorie*», dice Vico parlando dei duelli come mezzo di risoluzione delle controversie nell'Età degli Dèi. Si tratta pertanto di ricostruire queste memorie attraverso quei rottami della storia che sono rimasti: «Ma di essi *duelli* vi hanno due *grandi vestigj*, uno nella *Greca Storia*, un'altro nella *Romana*»<sup>62</sup>, i quali permettono di dissotterrare quei fatti seppelliti nelle dense tenebre del passato dimenticato.

I frantumi dell'antichità e tutte le prove filologiche saldano insieme storia e memoria, ricostruendo entrambe. Questo si evince in un passo precipuo della *Scienza nuova*, ovvero nella sezione dedicata al metodo alla fine del primo libro. Qui, nell'edizione del '30, si ha un riferimento esplicito, successivamente espunto, al rapporto tra rottami e memoria, proprio nel punto in cui nell'edizione del '44 Vico richiama il metodo del *cogitare* e *videre* di Bacon. Queste le sue parole:

Ma tutte queste *anzi, che pruove*, le quali soddisfacciano i nostri *intelletti*, sono *ammende*, che si fanno agli *errori* delle nostre *memorie*, ed alle *sconcezze* delle nostre *fantasie*; e per questo istesso faranno *più di violenza a riceverle*, e più di *piacere* dopo di averle *ricevute*. Pruova sia di ciò, che, *se non avessimo avuto affatto Scrittori*, s'è *fatte pruove non ci arebbono punto bisognate*, e *senza esse* resterebbono per tanto ben *soddisfatti gl'Intelletti* di ciò, che ne abbiamo *ragionato* in *Idea*: anzi *liberi* di cotanto *vecchie, comuni, e robuste anticipate oppenioni* ci ritruoveremmo più *docili a ricevere questa Scienza*<sup>63</sup>.

Prima che prove, quelle filologiche sono ammende agli errori della memoria: la storia delle origini è stata con il tempo compromessa per la caducità della mente e della memoria umana. Se questi resti si fossero tramandati nel tempo e nelle opinioni non ci sarebbero problemi ad accettare i principi fondanti della scienza, che hanno quindi bisogno di essere di nuovo impressi nella mente. I rottami e tutti gli elementi filologici si comportano proprio come gli emblemi baconiani: tanto più sono forti le impressioni che suscitano («più di violenza a riceverle») nei sensi, quanto più si manterranno salde nella memoria e nell'intelletto («più di piacere dopo di averle ricevute») rendendo forti queste stesse facoltà.

Per questo, la ricerca dello storico, secondo Vico, ha il compito di risvegliare le memorie: «deonsi andare a ritruovare i *Tempi delle cose*

<sup>62</sup> *Sn44*, p. 291, § 963.

<sup>63</sup> *Sn30*, p. 133.

*oscuri, e favolose dentro la nostra Umana Mente»*<sup>64</sup>. È nella mente che sono seppelliti quei principi e il lavoro di scavo permette di riportarli alla luce e comprenderli. Non si tratta di ricordare un evento particolare che è stato dimenticato, ma di dissotterrare quei tratti comuni a tutti gli uomini che permettano di ricostruire con certezza una cronologia dei tempi oscuri. In questo modo vanno lette le prime parole della *Scienza nuova* a partire dall'edizione del '30 in poi: la Dipintura, in quanto 'Tavola delle cose civili', è un aiuto al lettore per comprendere l'idea dell'opera «e per ridurla più facilmente a memoria con tal' ajuto della fantasia dopo di averla letta»<sup>65</sup>. La Dipintura insieme alla Tavola cronologica che la segue, hanno un chiaro intento rammemorativo<sup>66</sup>, che permette a Vico di costruire una nuova mappa della memoria storica: serve a ricollocare gli uomini e i fatti «più segnalati, e romorosi»<sup>67</sup>, per farne coordinate utili a orientarsi nei tempi oscuri su cui i 'dotti' non avevano mai indagato e fatto luce. Come si vede in questo caso, Vico — sulla scia di Bacon — costruisce degli strumenti di ausilio all'indagine, dei sussidi della memoria stessa, e in questo modo una sorta di anamnesi, come attività di ricerca, diventa parte della scienza e uno dei compiti principali dello storico.

Pertanto, attraverso la ricostruzione della storia — servendosi dell'*ars inveniendi* — si cura anche quella memoria seppellita nelle tenebre e le si restituisce una stabilità dello sguardo che fortifica la scienza stessa. In questo senso la memoria rammemorativa di Vico è simile a quella viva dell'aedo omerico che continuamente 'ricrea' i suoi contenuti; a cui si contrappone la semplice memoria riproduttiva e fossilizzata del rap-sodo<sup>68</sup>.

Mettere insieme — come fa Vico — la memoria e il processo inventivo con l'ingegno e l'attività inventiva significa in qualche modo dispiegare la temporalità in un processo aperto verso il futuro e consapevole del proprio passato. La

<sup>64</sup> G. VICO, *La Scienza nuova 1725*, a cura di E. Nuzzo, Roma, 2023, p. 96.

<sup>65</sup> *Sn30*, p. 27; ma cfr. anche *Sn44*, p. 13, § 1.

<sup>66</sup> Cfr. M. SANNA, *Ingegno e memoria in Giambattista Vico*, cit., p. 106.

<sup>67</sup> *Sn30*, p. 61.

<sup>68</sup> Cfr. PLATONE, *Ione*, 533d-535a, in Id., *Ippia minore, Ippia maggiore, Ione e Menesseno*, a cura di B. Centrone, tr. it., Torino, 2012, pp. 310-377, pp. 332-343. Per un quadro sulla concezione della memoria greca si veda D. BOUVIER, «Mneme». *Le peripezie della memoria greca*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, vol. II, *Una Storia greca*, a cura di S. Settis, Torino, 1997, pp. 1131-1146.

memoria è inventiva, è creatrice ed evocatrice, trasforma il mondo che ricorda in qualcosa di assolutamente nuovo<sup>69</sup>:

una scienza nuova che — a partire da una rielaborazione della lezione baconiana — ribalta i tempi e le memorie orizzontali dei dotti, per acquisire la verticalità di chi scavando nel passato riconosce nella storia tempi diversi e sempre mutevoli<sup>70</sup>.

TOMMASO PARDUCCI

ON VICO AND BACON AGAIN: THE RESUMPTION OF INDUCTION AND THE ROLE OF MEMORY IN THE NEW SCIENCE. *The aim of this paper is to return on the topic of method in Bacon's and Vico's philosophy. Though the two philosophers dedicate their analysis to different objects of study — the nature Bacon, the world of nations Vico —, it is possible remark, in the New Science, a clear Baconian mediation, for what concerns the methodological structure on which is built the Vichian work. In particular, the main goal of the paper is to underline how the different moments of the scientific process, that compose the New Science, are similar to those through which is structured the Baconian induction (refusal of opinions or 'borie' and revaluation of fragments how proper objects of the scientific enquire). Aspects that, to a general level, are linked — in both authors — to a consideration about the role of memory in relation to the science and history.*

<sup>69</sup> M. SANNA, *Ingegno e memoria in Giambattista Vico*, cit., p. 108.

<sup>70</sup> È quindi condivisibile il pensiero di Verene quando sostiene che nella *Scienza nuova* si presenta «il problema non già del cominciamento del pensiero, quanto del suo ri-cominciamento» (VERENE, *op. cit.*, p. 112).

